

# A Nave il legno lavorato diventa opera d'arte

Attilio Geroni

Bottega è non (ancora) azienda. Così Giuseppe Rivadossi e i suoi figli, Emanuele e Clemente, amano definire l'insieme delle loro attività. Una versione aggiornata, magari moderna e ipertecnologica? No. «Una bottega è una bottega, inutile girarci attorno e non è nemmeno tanto diversa da quella di una volta», dice Emanuele. Nel loro caso si lavora il legno, che da materia grezza si trasforma in sculture che sembrano mobili o mobili che sembrano sculture, in installazioni. Siamo a Nave, in un territorio del bresciano, nella Valle del Garza, dove non c'è mai stata una tradizione diffusa di artigianato del legno. Sono anzi le valli del ferro e dell'acciaio, di un'industria che ha fatto il giro del

mondo trasformando il metallo, i metalli.

«Però c'è la tradizione contadina, il mondo da cui viene mio padre. Ed è una tradizione che utilizza simbologie che datano dalla notte dei tempi, dal paleolitico, quando tutte le aggregazioni umane, in varie parti del pianeta, lasciavano segni e tracce che si assomigliavano molto tra loro», racconta Emanuele, oggi alla guida dell'azienda, pardon, bottega. Le tecniche fondamentali testimoniano il rispetto sacro

## BOTTEGA BRESCIANA

Opere uniche in mostra nelle sedi di Campari e IntesaSanpaolo. Adesso la sfida si sposta all'estero

della materia prima: assemblaggio per incastri e lavorazione a scavo dal blocco. Alle opere di Giuseppe Rivadossi scultore, documentate già nel 1980 in una grande mostra alla Rotonda della Besana, si aggiungono gli arredi, i pezzi unici su misura per aziende e istituzioni, anche religiose. Cucine, tavoli, sedie, madie, banchi come quello della reception nella nuova sede di Campari a Milano, su disegno di Mario Botta, o l'ingresso al pubblico della sede storica di Banca Intesa. A ripercorrere la storia della produzione, Emanuele Rivadossi pesca nella memoria anche un contratto degli anni 80, la sala riunioni della direzione del Sole 24 Ore.

Una quindicina di persone, la volontà di rafforzare la parte commerciale e trovare

agenti che aiutino a far conoscere e a vendere il prodotto. La Giuseppe Rivadossi è al crocevia di molte cose, microimpresa, bottega artigianale, atelier d'artista, produzione a tiratura limitatissima, design. Non ultimo, par di capirci su misura per aziende e istituzioni del testimone generazionale: «Siamo la nicchia della nicchia e abbiamo tutto sulle nostre spalle», continua Emanuele, laurea in architettura al Politecnico di Milano, che a questo punto della crisi economica, «che ha accelerato tutte le dinamiche», sta cercando sbocchi sui mercati esteri per far crescere il fatturato, attualmente sul milione di euro.

Ma ancora più delle strategie, delle capacità commerciali e dello stesso saper fare, per la famiglia Rivadossi sono im-



Generazioni. Giuseppe Rivadossi, alle sue spalle i figli Emanuele e Clemente

portanti la visione e l'identità: «Perché produrre ancora con le mani? Per noi non è tanto fondamentale l'oggetto, quanto la sua interazione con lo spazio e la persona, l'uomo, che resta il protagonista. Una delle intuizioni di mio padre è stata quella di vedere gli interni come un paesaggio. Lavorare in cucina, del resto, significa lavorare a contatto con gli elementi naturali, acqua e fuoco».

Dall'umanesimo della bottegarinascimentale, come metodo e spirito, Emanuele Rivadossi arriva a sognare il completo recupero del razionalismo e cita Mies van der Rohe, ultimo tra i grandi ad essersi liberato degli orpelli per valorizzare nient'altro che la struttura e la sua funzione. Il padre Giuseppe è un autodidatta, ha fatto la 5ª elementare, ma come tutti i migliori autodidatti, racconta il figlio, non ha mai smesso di studiare e di sperimentare. Il più giovane, Clemente, studia design, ma a differenza dei designer, che utiliz-

zano diversi materiali, i Rivadossi hanno giurato fedeltà a un unico materiale, il legno, che continuano a trattare con religioso rispetto. Ha detto di Giuseppe, Philippe Daverio: «Lavora e fa lavorare il legno con l'abilità di un pianista, con il rispetto che gli uomini della terra portano da sempre alla materia della natura».

Non emerge la parola magica che oggi è tanto di moda nel gergo aziendale, sostenibilità, ma la famiglia Rivadossi ritiene di praticarla nell'attività ogni sacrosanto giorno. Mobili-scultura che sono fatti per durare qualche secolo. Costosi, ma fino a un certo punto: «Lo stesso Daverio, del resto, ci ha detto che a parità di sedute le nostre seggiole alla fine sono meno care di quelle dell'Ikea e quindi più ecologiche», conclude Emanuele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Terza puntata

Le precedenti puntate sono state pubblicate il 15 e il 16 gennaio 2011